

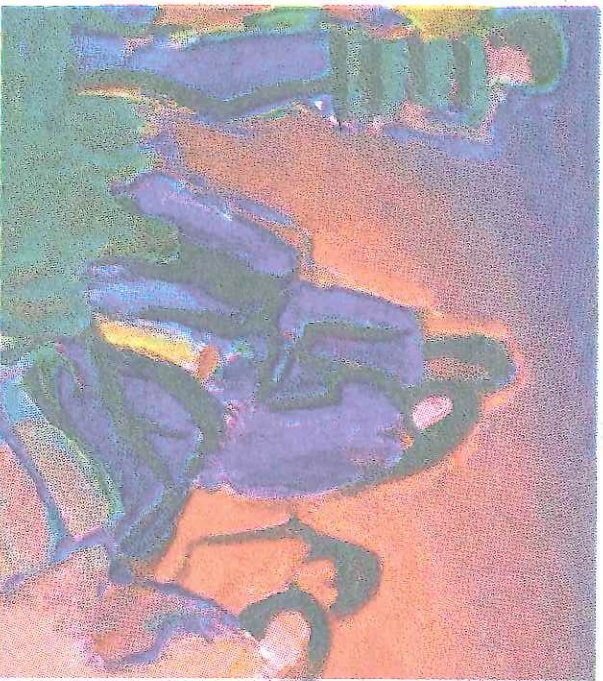
Casa Zamussi, cinquant'anni di arte per tutti

Pordenone, don Padovese ripercorre la storia di una grande operazione di educazione culturale. E sabato 29 la mostra

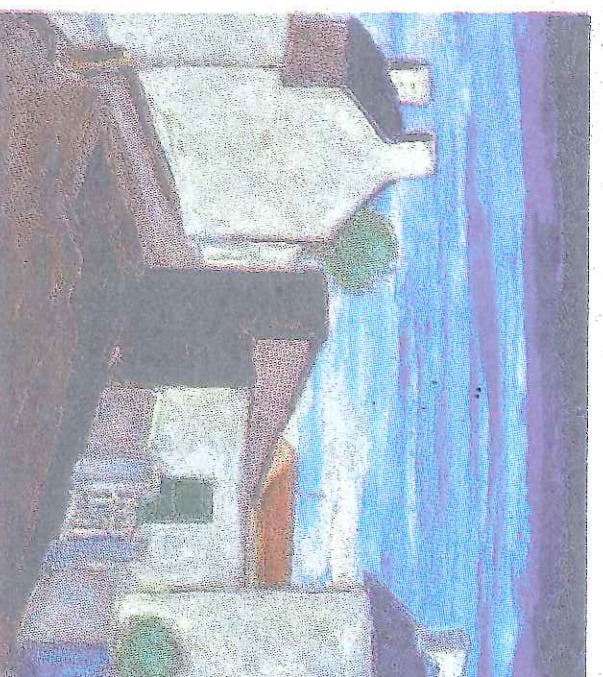
Oggi a Pordenone, alle 12, a Casa Zamussi, sarà presentata la mostra "Una storia a regola d'arte" che si aprirà sabato 29, alle 17.30 nella Galleria Sagittaria, con un centinaio di opere di grandi artisti, da Mirko a Zigaina, da Zavagno, a Mascherini. Con questo evento, organizzato da Giancarlo Pauletto e da Maria Francesco Vassallo, si aprono i festeggiamenti per i "primi" cinquant'anni di Casa Zamussi. Il direttore, don Luciano Padovese, racconta come iniziò l'avventura proproziata da Lino Zamussi.

di LUCIANO PADOVESE

La mia lunga avventura alla Casa dello studente di Pordenone ha preso il via con il trasferimento dal collegio Marconi di Portogruaro all'edificio di via Concordia, il 15 settembre del 1965. Un edificio non ancora finito: una tavola sul fango - pioveva - per attraversare il passo d'ingresso ancora provvisorio. Tutto provvisorio, anche se in breve si ebbe l'invisione di studenti e l'avvio entusiasta di molte attività aperte alla città di Pordenone e a tutto il territorio. Le nuove arte che venivano dal Concilio e da me respirate con entusiasmo prima a Roma con i Gesuiti della Gregoriana, dove avevo compiuto i miei studi, mi avevano dato una visione assolutamente diversa del modo in cui accostare soprattutto i giovani. Così iniziai a tracciare un identikit di un Centro che doveva nel contempo aprirsi a tutta la società; per un confronto di generazioni, nell'intento di puntare a un amalgama di città (nel senso di "civitas", cioè di nuova civiltà) che allora non prevedeva immigrati da fuori Italia, bensì sperimentava forti miscelature di famiglie da tutto il Paese per il richiamo di una industrializzazione che nella città del Noncello segnava un exploit clamoroso soprattutto per le industrie Zamussi, Savio e Locatelli. L'idea piacque al vescovo, anche lui, nonostante l'età un po' avanzata, entusiasta delle nuove idee del Concilio; piacque a Lino Zamussi e al suo amico Luciano Savio, incaricato di seguire da vicino l'avvio della nuova esperienza. Piacque, per fortuna, a certi politici che attraverso la nuova esperienza di ammini-



Un'opera di Altieri, a sinistra, e una di Carci Magagnoli, nella esposizione che si inaugurerà alla galleria Sagittaria di Casa Zamussi per i 50 anni di attività



strazione regionale arrivarono a produrre una legge sulla cultura in cui si rispecchiavano diversi criteri anche da noi sostenuti: l'impegno pubblico e privato messo insieme; la visione di un centro come formazione permanente; il superamento di certe visioni elitiste circa la frequentazione dell'arte; il focus sull'idea di dialogo aperto e di bellezza.

Si trattava di dar vita anche a una Galleria d'arte per esposizioni che avrebbero dovuto essere caratterizzate dalla quali-

tà. Avremmo operato in provincia e dalla provincia, ma non in maniera provinciale: questa la nostra scommessa e il nostro sogno. La prima mostra, realizzata nel febbraio 1966, ebbe per protagonista Giancarlo Magri, presentato da don Piero Nomi, la personalità culturale più rilevante in città. Una esposizione partecipata nel giorno dell'apertura da centinaia di convenuti: un vivo momento di consenso che non smise mai di accompagnare le quasi 500 mostre

che da allora si susseguirono ininterrottamente fino a oggi. Si affermò, così, la Galleria che quasi subito si chiamò "Sagittaria", un nome che uscì anche dal confronto tra persone come Renato Appi, Bruno Malatita, Isidoro Martin. "Sagittaria", per il nome della breve via in cui c'è la sede del Centro, ma pure per il significato di slancio, di energia propria che poteva collegarsi a tale denominazione. Dalla sala, con arto annesso, della partenza, si dovette passare ben pre-

sto agli ambienti molto più vasti e centrali - gli attuali - a partire dalla grande antologica di Armando Pizzinato (1971), che subito si legò con burbero affetto alle nostre sorti. Già prima di lui avevano esposto al piano seminterrato della Casa, i principali artisti della regione Friuli Venezia Giulia. Entrammo in contatto personale prima con Tramontin, Morreti, Giannelli, Bordini, Rossi, Polesello, Florian, Bottecchia, Guerra e altri artisti pordenonesi e quindi con tanti che sembrava-

no inattivabili: Zigaina, Mascherini, i tre Fratelli Basaldella, Dino, Mirko e Afro, Spacial, Chersica, Marangoni. Personalità di ideologie diverse, il cui nome mi incuteva timore, diventarono familiari e amici, rendendo possibile una frequentazione culturale uteriore e preziosissima. Decisivo l'incontro, mediato da Paolo Rizzi, con Cadornin, che portò alla vernice della sua antologica il poeta Ezra Pound, e poi il grande zagabrese Edo Murtic, le cui diverse presenze alla Sagittaria segnarono vere iniziazioni di fiducia. Francesco Muzzi, custode appassionato del patrimonio artistico di Cagli, per la mediazione di Giuseppe Bergamini rese possibile una serie di esposizioni di grandi opere dell'arte italiana moderna: fino alla collaborazione con Giobatta Menguzzo del Museo Casabianca di Malo. Incontro, poi, mediato da Getulio Alviani, con le opere di DeDonay, Capogrossi, Fontana, Squariti e altri grandi artisti italiani e stranieri. Di particolare segno le molteplici e generose collaborazioni con Franco Dugo, Nane Zavagno, Anzil, Cagnolini, Chiusi, Giorgio Igne e pure il veneziano Gianquinto, le mostre fotografiche anche straordinarie grazie alla generosa amicizia di Italo Zanuner, Elvo Ciol e Guido Cecere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA